

ANNA MARIA DEL VECCHIO

*ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA DEMOCRAZIA IN AMBITO
INTERNAZIONALE NEL CONFRONTO TRA ORIENTE E
OCCIDENTE. LE PECULIARITÀ DELLA RUSSIA*

SOMMARIO: I. La democrazia secondo l'impostazione occidentale euro-americana e il confronto con l'orientalismo. – 1. Il pensiero democratico di Robert Kennedy. – 2. La democrazia nel confronto tra Oriente e Occidente. La dichiarazione dell'UNESCO sulla diversità culturale.

II. La democrazia quale governo del potere pubblico e visibile. Il problema dell'educazione alla democrazia. – 1. Democrazia e potere invisibile. – 2. I difetti degli apparati governativi statali. – 3. L'educazione alla democrazia, terrorismo e migrazioni.

III. La democrazia nel confronto tra Oriente e Occidente. Le peculiarità della Russia. – 1. La questione della 'visibilità'. Il conflitto russo-ucraino. – 2. Lo scisma che condusse alla separazione della cristianità ortodossa. L'enigma della Russia. – 3. La c.d. 'russofobia' e le sue motivazioni.

IV. Considerazioni finali relative all'attuazione di una democrazia. – 1. La convenzione dell'ONU per l'evoluzione delle donne. – 2. La posizione dell'*Islam* nei confronti delle donne.

I. La democrazia secondo l'impostazione occidentale euro-americana e il confronto con l'orientalismo

1. Il pensiero democratico di Robert Kennedy

Molti anni addietro Robert Kennedy (allora ministro della giustizia degli USA) poneva l'accento, in 'piena guerra fredda' sul concetto di democrazia, in quanto espressione di condivisione di principi e di valori e di partecipazione alla comunità umana.

Kennedy amava gli antichi Greci i quali hanno dato vita e incentivato la democrazia condividendo anche la loro perplessità ed il loro disprezzo per chi rifiuta di partecipare al processo politico democratico.

Consapevole delle difficoltà del momento storico dell'epoca della 'guerra fredda' Robert Kennedy riteneva che l'unico sistema in grado di fronteg-

giarle e affrontarle fosse quello democratico¹. Era comunque consapevole del fatto che il sistema democratico, in quanto espressione di un idealismo astratto, non sempre concretizzabile, avrebbe necessitato di molta disciplina per farlo funzionare ad ogni livello.

Robert Kennedy faceva spesso riferimento a quanto Montesquieu aveva scritto nel 1748: “Dio ha creato tutti gli uomini uguali, ma la società umana, nella sua evoluzione, li espropria della loro eguaglianza, che possono riacquistare solo grazie alla protezione delle leggi”.

A tale principio Kennedy cercò di informarsi quale ministro della giustizia (*Attorney general*), ma il suo messaggio e il suo coraggio non furono premiati, e non bastarono ad evitargli una morte violenta ed ingiusta².

Il pensiero e la politica di Robert Kennedy vengono oggi riproposti nel difficile momento che stiamo vivendo in ambito internazionale e globale.

Robert Kennedy credeva nella capacità e nella potenzialità umana e riteneva che nessuno dovesse scoraggiarsi di fronte all'imponente dispiegamento delle difficoltà e delle minacce su intere aree del mondo, con conseguenze per il mondo intero. Molteplici furono gli interventi di Robert Kennedy nel suo Paese, gli USA, ove era nato nel 1925 nel Massachusetts, nel corso della sua pur breve carriera politica. In molti discorsi si soffermò su vari e importanti temi e problemi legati al degrado urbano denunciando le distruzioni dell'ambiente naturale e le carenze nella percezione del senso di 'comunità'.

I giudizi sul suo operato furono vari. Il suo stile ed il suo comportamento, spesso incuranti delle acrobazie diplomatiche gli attirarono critiche e non pochi nemici come anche incomprensioni da parte dei suoi stessi colleghi di partito, poco inclini a condividere la sua percezione del senso di 'comunità'. Secondo Robert Kennedy alla “terrificante visione della gente ridotta a unità intercambiabili” andava contrapposto il rafforzamento della partecipazione alla vita sociale e politica³, in modo da dare spazio all'opinione pubblica su questioni di comune interesse, quali ad es. inquinamento ambientale, trasporto pubblico e finanze.

¹ R.F. KENNEDY, *Sogno cose che non sono state mai*, a cura di G. Borgognone, con prefazione di K. Kennedy, Torino, Einaudi, 2012.

² Robert Kennedy fu ucciso nella sala da ballo dell'Ambassador Hotel di Los Angeles il 6 giugno 1968. Solo cinque anni prima a Dallas, nel Texas, un attentatore dalla personalità instabile, Lee H. Oswald, aveva ferito a morte il fratello Presidente degli USA. Sono stati eventi che hanno turbato la coscienza degli USA e del mondo.

³ Vedi *La visione politica di Robert F. Kennedy*, in *Il sogno*, cit., p. IV s.

Per quanto concerne le grandi questioni internazionali che ancora oggi travagliano la realtà internazionale – come quelle della guerra e della proliferazione delle armi nucleari – le riflessioni di Robert Kennedy muovevano dalle considerazioni che il mondo è sempre più interconnesso e che, di conseguenza, si debba prescindere da ragionamenti egoistici e miopi, e da interessi di parte.

2. La democrazia nel confronto tra Oriente e Occidente. La dichiarazione dell'UNESCO sulla diversità culturale

Le riflessioni di Kennedy sui problemi legati alla convivenza umana, in quanto impostata in senso democratico e partecipativo presuppongono un'attenta analisi del concetto di democrazia anche nella considerazione della diversità e delle peculiarità delle differenti aree del globo.

Come notava Norberto Bobbio nella *Premessa* alla prima edizione de *Il futuro della democrazia*⁴, i regimi democratici, almeno in Europa, si erano andati estendendo mentre il mondo sovietico era “scosso da fremiti di democrazia”. Successivamente i “fremiti sono divenuti sussulti che hanno trasformato in democrazie”, se pure allo stato embrionale, i regimi comunisti dell'Est-europeo.

Non sono da sottovalutare le critiche a certe forme di governo democratico, che, in effetti, si sono rivelate spesso deboli e incapaci di fronteggiare le pretese e il dispotismo di Stati autoritari, producendo un caos distruttivo.

La democrazia nelle sue varie espressioni e realizzazioni politiche è il comune denominatore di molteplici questioni politicamente rilevanti, teoriche e pratiche; il concetto di democrazia è posto alla base di riforme di testi costituzionali e di legislazioni di Stati, nell'evoluzione storica, si distingue tra democrazia controllata, democrazia totalitaria (antica e modernista), a seconda che sia più o meno ancorata alle tradizioni e all'identità storica degli Stati, si parla di democrazia evolutiva, in divenire. Vale comunque la considerazione per cui è spesso difficile scindere il presente dal passato, l'antico dal moderno. L'odierna civiltà in evoluzione appare costantemente alla ricerca di nuove soluzioni ai problemi politici, economici e sociali già presenti nel passato.

⁴ Cfr. N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia, Democrazia e sistema internazionale*, Torino, Einaudi, 1984.

Va premesso, conformemente a quanto già osservato da Vico, che gli uomini sono artefici della loro storia. Entità geografiche e culturali, oltre che storiche, quali Oriente e Occidente, sono il prodotto di energie intellettuali e materiali umane.

Proprio come l'Occidente, l'Oriente è un'idea che ha una storia ed una tradizione di pensiero, di immagini e di linguaggio, rilevanti per l'Occidente. Le due entità hanno spesso finito con il sostenersi e, in una certa misura, con il riflettersi vicendevolmente. Il rapporto tra Oriente e Occidente, come nota Edward W. Said⁵, è indubbiamente una questione di potere, di dominio e di complesse forme di egemonia, attraverso varie forme di conoscenze, mediante le quali l'Oriente è entrato nella coscienza e nella cultura occidentali.

Esistono vari esempi di come l'Occidente abbia interpretato e, finanche, creato l'Oriente. Secondo Edward Said "l'orientalismo può essere visto come modo regolamentato (o orientalizzato) di scrivere, osservare e studiare dominato da imperative prospettive e inclinazioni ideologiche apparentemente costruiti a misura dell'Oriente". Il problema che sorge è per quello dell'aderenza o meno ai veri dettati dell'Oriente nella ricerca dell'adeguamento a moduli occidentali e secondo la 'coscienza' occidentale. Tale problema, assai avvertito nel mondo contemporaneo, è spesso causa di attriti tra contrastanti culture.

Edward Said fu uno degli intellettuali più stimati per la sua militanza in difesa dei diritti umani in bilico tra i luoghi più prestigiosi della cultura occidentale e il Medio-Oriente agitato da profonde tensioni e conflitti distruttivi.

Secondo Said il concetto di orientalismo non andrebbe comunque visto come il frutto di un preordinato disegno imperialista occidentale, ma più propriamente come l'articolarsi e l'espandersi di una coscienza geo-culturale distinta in due metà (Oriente e Occidente) nella realizzazione di obiettivi comuni⁶.

L'Orientalismo non va inteso in base a dettami politici di forza, ma implica un confronto tra varie espressioni di potere, politiche e culturali, e vari patrimoni di conoscenze, quali la linguistica comparata, la scienza e gli stili di pensiero. L'orientalismo è comunque un fenomeno culturale e politico di non facile comprensione e attrazione.

⁵ Cfr. E.W. SAID, *Orientalismo, l'immagine europea dell'Oriente, Saggi*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 15.

⁶ E.W. SAID, *Orientalismo*, cit., p. 21.

Da tempo ci si chiede se e entro quali limiti ci sia una reciproca incomprendimento tra Oriente e Occidente, se gli influssi orientali rappresentino veramente un pericolo grave per il pensiero europeo come anche in base a quali valori culturali si possa affermare la superiorità dell'Occidente su l'Oriente.

In ogni caso nel dibattere su simili questioni ciò che effettivamente importa è l'assimilazione reciproca di valori dell'una o dell'altra cultura. Il bacino del Mediterraneo, si è detto, appare simile ad un recipiente chiuso, in cui le essenze dell'Oriente da sempre si raccolgono per essere concentrate⁷.

In senso conforme rispetto all'assimilazione reciproca di valori culturali appare orientata la *Universal Declaration on Cultural Diversity* dell'UNESCO, adottata il due novembre 2001 dalla 31^a sessione della Conferenza generale dell'UNESCO (cui è allegato un Piano di azione) intesa a umanizzare il processo di globalizzazione ed a promuovere *The preservation and promotion of the fruitful diversity of cultures* (Preambolo alla Dichiarazione). Il dialogo interculturale costituisce, infatti, la migliore garanzia di pace pur considerando che il conflitto tra culture diverse è inevitabile.

In base alla dichiarazione suddetta, la cultura viene considerata come “*The set of distinctive spiritual, material, intellectual and emotional features of a society or a social group, and that it encompasses in addition to art and literature, lifestyles, ways of living together, value systems, tradition and beliefs*”⁸.

II. La democrazia quale governo del potere pubblico e visibile. Il problema dell'educazione alla democrazia

1. Democrazia e potere invisibile

In un saggio scritto da Norberto Bobbio dedicato a *Democrazia e potere invisibile*⁹ venne formulata in modo incisivo la celebre definizione del governo della democrazia come “il governo del potere pubblico in pubblico”. In tale accezione la democrazia in quanto sistema ‘del potere visibile’ viene considerata in senso antitetico rispetto al potere invisibile e segreto, quindi incontrollabile. Secondo Bobbio dietro il velo dell'invisibilità si celano e si sviluppano certi vizi che minano alla base i sistemi democratici, quali i

⁷ E.W. SAID, *Orientalismo*, cit., p. 248.

⁸ Vedi il testo della Dichiarazione suddetta in *A Guide to human Rights, Instruction, Standards, Procedures*, UNESCO, Publishing, Paris, 2003, p. 487.

⁹ N. BOBBIO, *Democrazia e segreto*, Torino, Einaudi, 2011, p. XVII s.

comportamenti deviati dei Servizi segreti, le trame occulte di questo o quel gruppo politico o sociale, le congiure di palazzo o di piazza. Nel quadro della segretezza e dell'inconoscibilità trovano spesso spazio ed alimento la corruzione, il peculato, la concussione, l'interesse privato in atti d'ufficio: tutti vizi che a lungo andare generano sfiducia da parte dei cittadini nel potere costituito, ritenuto incapace di prevenirli e reprimerli. Anche in un sistema democratico è talora difficile distinguere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, il lecito dall'illecito nel governo della cosa pubblica che spesso viene ad intrecciarsi con interessi privati molteplici e contrastanti.

Anche i Servizi di sicurezza di Stati, influenti in ambito internazionale, hanno, talora, presentato frange deviate. In democrazia la pubblicità degli atti è considerata un principio ed una regola, ma in ogni democrazia esistono, comunque, deviazioni a questo principio, determinate dall'evoluzione della scienza e dall'emergere di nuove cognizioni tecniche e scientifiche non ancora consolidate e di notevole complessità. L'opacità è spesso riscontrabile nelle forme di 'democrazia imperfetta' nella gestione del potere pubblico e privato in cui la pubblicità di certi atti e fatti dovrebbe costituire un serio pericolo per l'ordine pubblico interno e internazionale. Anche in Italia, secondo Bobbio, non c'è indagine per mafia, per corruzione per gravi illeciti pubblici o per fatti privati di significativa rilevanza che non si sia imbattuta in una qualche zona d'ombra, di omertà istituzionale, di opacità, o con deliberate pratiche di depistaggio da parte di attori pubblici in forme di dissimulazione o di mascheramento, in vario modo occulte, celate dietro una più o meno fitta coltre di invisibilità¹⁰.

Gli scandali italiani in cui fu coinvolta, purtroppo, la 'Prima Repubblica' hanno travolto gran parte del sistema dei partiti che improntava quell'epoca, senza, peraltro, intaccare sostanzialmente "l'anima virtuosa di quel modello" di democrazia ispirato a principi di libertà e pacifica coesistenza sociale¹¹.

Gravi sono stati, comunque, i guasti provocati dai sistemi politici deviati in Italia e all'estero, e gravissime le conseguenze che possono derivarne per quanto concerne la credibilità o meno della democrazia da parte dei consociati e degli elettori.

Come ideale di governo, la democrazia in quanto potere rappresentativo affidato dal popolo sovrano, tramite libere elezioni, a governanti libe-

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.*

ramente scelti si contrappone ad ogni forma di autocrazia, a quelle forme di governo, cioè, in cui il potere viene esercitato in modo da essere, in gran parte, sottratto al giudizio dell'opinione pubblica. Ai misteri del potere autocratico, fondato sull'assolutismo sottratto ad adeguati controlli, la dottrina democratica contrappone l'esigenza di penetranti controlli da parte di organismi sia giudiziari che sociali.

A tale proposito viene citata la massima di I. Kant per cui "tutte le azioni relative al diritto degli uomini, le quali prescindono da opportune valutazioni, debbono considerarsi ingiuste"¹².

2. I difetti degli apparati governativi statali

Si afferma, da parte dei giuristi, dei politici e degli intellettuali, che la democrazia non ha mantenuto le sue promesse in quanto non è riuscita a debellare certe sue ombre e certi aspetti di invisibilità, in nome del mantenimento delle prerogative e degli interessi dei suoi consociati. Si parla a proposito di alcuni governi democratici dell'incapacità ad educarsi all'alternanza e di comprendere che è normale stare durante una stagione parlamentare ai banchi del governo e nella successiva ai banchi dell'opposizione. Nella storia dei percorsi parlamentari si riscontrano parecchie degenerazioni della buona politica e della politica dell'alternanza, le quali a giudizio di taluni¹³ rappresentano il 'frutto avvelenato' che inquina Stati e Nazioni, e che ha anche inquinato la politica italiana.

Va considerato, coerentemente con la migliore dottrina¹⁴ che il termine 'repubblica' si ricollega a quello di '*res publica*', cioè di cosa pubblica, governo, quindi, non di pochi privilegiati, ma governo di tutti i consociati.

Nel nostro Paese, l'Italia, esistono (almeno si ritengono ancora esistenti) frange di potere invisibile ai più. Al di sotto del governo visibile si ritiene che esistano poteri che agiscono in modo occulto, inconoscibile, se non nella più completa oscurità. Al di sopra dell'apparato statale italiano si pone l'insegnamento e l'influenza della Chiesa cattolica, la quale attraverso il Sommo Pontefice e le sue istituzioni e missioni, non manca di far sentire la sua voce nell'intento di sensibilizzare ai suoi dettami le autorità di governo italiane ed estere nella gestione delle questioni di interesse sociale.

¹² N. BOBBIO, *Democrazia*, cit., p. 6.

¹³ P. MIELI, *Il caso italiano, Alle radici del nostro dissesto*, Milano, Rizzoli, 2017,

¹⁴ N. BOBBIO, *Democrazia*, cit., p. 6 s.

3. L'educazione alla democrazia. Il terrorismo e le migrazioni

Uno degli aspetti più significativi della democrazia e dei governi democratici è quello concernente l'educazione alla democrazia in modo da trasformare un suddito in un cittadino titolare di diritti e doveri, contribuendo all'affermazione del "regno della virtù" che per Montesquieu costituiva l'essenza e il principio fondamentale della democrazia, contrapposto alla "paura" tipica del dispotismo e della tirannide. L'educazione alla cittadinanza fu uno dei temi preferiti dalla scienza politica americana degli anni cinquanta del XIX sec. Su questo tema, per altro controverso, furono versati fiumi d'inchiostro, senza, per altro, raggiungere la concordanza di opinioni. Va comunque premesso che anche nelle democrazie più avanzate e consolidate mancano spesso, nei cittadini, la maturità, la consapevolezza e la coscienza politica necessarie.

A tal proposito merita attenzione il discorso fatto da Alexis de Tocqueville alla Camera dei Deputati, a Parigi il 28 gennaio 1848 (sono gli ultimi mesi del regno di Luigi Filippo), nel quale lamenta la degenerazione dei costumi pubblici dell'epoca per cui "alle opinioni, ai sentimenti e alle idee comuni si sostituivano, sempre più, interessi particolari; pertanto chi fruiva dei diritti politici tendeva a farne un uso personale, nel proprio interesse"¹⁵.

La considerazione vale anche nel mondo contemporaneo. Oggi le questioni concernenti l'educazione civile e criteri idonei a definirne l'essenza inducono a riflettere anche sul quesito 'identitario' che attualmente investe e travaglia l'Italia e l'Europa, coinvolgendo il mondo intero. Il mondo cosiddetto civile, inteso in termini di geo-politica avverte, oggi, l'urgenza di ridisegnare i confini materiali e mentali che separano Stati, popoli e soprattutto i popoli negli Stati¹⁶.

Tra i vettori della crisi d'identità minacciata, oggi particolarmente evidenti nel mondo occidentale, due appaiono particolarmente preoccupanti: terrorismo e migrazioni.

I recenti attentati terroristici di matrice islamica che hanno insanguinato l'Europa pongono pressanti interrogativi circa la compatibilità dei principi di libertà e di tolleranza che avevano caratterizzato le forme di cooperazio-

¹⁵ A. DE TOCQUEVILLE, *Discorso sulla rivoluzione sociale*, in *Scritti politici*, a cura di N. Matteucci, I, Torino, UTET, 1968; cfr. anche A. DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique*, a cura di N. Matteucci, I, Torino, UTET, 1969.

¹⁶ Editoriale, in *Rivista italiana di geo-politica*, 7/2016, p. 7 s.

ne politica ed economica europea con le forme politiche e culturali elaborate e radicate nel quadro orientale ed in particolare in quello arabo-islamico.

Le organizzazioni internazionali, e in primo luogo, l'organizzazione delle Nazioni Unite, dominata dalle Grandi Potenze con diritto di veto, non appare più idonea ad intervenire con efficacia in modo da garantire l'attuazione delle sue decisioni e deliberazioni, data la sostanziale diversità politica, culturale e religiosa tra le aree del mondo¹⁷.

L'*Islam* e la cultura di matrice islamica pongono, oggi, inquietanti problemi; il terrorismo di marca *jihadista* islamica non sembra tenere conto delle frontiere di Stati e di nazioni poiché i terroristi, con arroganza e violenza, disseminano di vittime innocenti, con attentati sanguinosi, ambiti territoriali estranei al dettato islamico.

Le immigrazioni disordinate e massicce provenienti da Paesi a rischio, con culture diverse, costituiscono una seria minaccia per la sicurezza internazionale, e per la stabilità e pace dei Paesi accoglienti, i quali, in genere, mancano di strutture adeguate a inglobare i flussi migratori.

Si parla, oggi, in Italia, di 'crisi dell'accoglienza' come anche in Europa; le varie tipologie preordinate alla gestione immediata dei migranti sono al collasso. Anche in Italia sono riscontrabili molte persone immigrate allo sbando sul territorio nazionale, spesso dedite ad attività illecite, quali traffici di droga, furti e rapine.

L'impotenza ad arginare fenomeni migratori di massa comportanti le conseguenze indicate è, ormai, sotto gli occhi di tutti ed è occasione di critiche e di attacchi da parte dei benpensanti che aspirano a vivere in sicurezza in un ambiente umano adeguatamente protetto.

La pressione migratoria appare, oggi, in attenuazione, ma si mantiene al di sopra dei limiti accettabili. Dai porti libici sono sbarcati barconi di disperati in fuga da guerre e carestie, in cerca di un benessere che difficilmente possono trovare nei Paesi di prima accoglienza, in specie in Italia.

I conflitti nel Corno d'Africa e in Nigeria hanno alimentato il trasferimento di centinaia di migliaia di africani dal Sehel al Mediterraneo via Sahara e da altre aree in difficoltà del 'Terzo Mondo'.

Il pericolo di sommosse e di attentati da parte di sbandati senza patria e privi di una precisa identità, i c.d. *sans papiers*, è sempre pesante in questo mondo caotico. Sul territorio di uno Stato membro dell'UE sono stati pre-

¹⁷ Sull'organizzazione delle Nazioni Unite e sulle sue reali possibilità di azione in ambito mondiale cfr. *Les Nations Unies aujourd'hui*, New York, Nations Unies, 2008.

parati attentati destinati ad altro Stato membro, come è noto dalla cronaca del terrorismo islamico in Europa.

Per ovviare ai pericoli innescati da immigrazioni disordinate e ai problemi posti da stanziamenti inadeguati di migranti, tali da determinare 'rimescolamenti identitari' ed integrazioni non conformi al c.d. 'vivere civile'; si auspica il potenziamento di investimenti per uno sviluppo a medio termine dei Paesi sottosviluppati dell'Africa e del 'Terzo Mondo' in modo da frenare le migrazioni massicce.

Ciò implica, ovviamente, una collaborazione effettiva tra i Paesi di immigrazione e quelli di emigrazione, tale da contemperare i rispettivi bisogni e interessi, e favorire l'evoluzione e lo sviluppo di zone arretrate del mondo nel settore energetico, nelle infrastrutture, nella sanità, nell'istruzione e nell'educazione. Per integrare e trasformare gli immigrati in cittadini evoluti e acculturati occorre indubbia disponibilità al bene comune, oltre che istituzioni adeguate e legittimate al controllo del rispetto di principi di lealtà internazionale.

Non tutti i Paesi che fanno parte dell'UE condividono lo stesso orientamento e le stesse regole in tema di integrazione, soprattutto quando si tratta di integrare stranieri di cultura e di religione musulmana. In Germania, secondo Paese di immigrazione al mondo dopo gli USA (in cui circa sedici milioni di residenti sono di origine straniera), la questione identitaria è presente all'attenzione dell'opinione pubblica. Molti, nella Chiesa cattolica, sottolineano con impegno e determinazione il comune patrimonio spirituale alla base delle tre grandi religioni monoteiste (quella cristiana, quella ebraica e quella islamica). Da parte di molti cattolici si evidenzia, poi, il valore dell'ecumenismo e del comandamento divino di amare il prossimo come se stessi.

III. La democrazia nel confronto tra Oriente e Occidente. Le peculiarità della Russia

1. La questione della 'visibilità'. Il conflitto russo-ucraino

Riprendendo quanto sopra già evidenziato, secondo Norberto Bobbio la maggior parte degli Stati, attualmente operanti nella vita di relazione internazionale, non sono democratici nel senso pieno del termine. Una delle questioni più dibattute è quella della visibilità del potere; caratteristica della democrazia è la pubblicità degli atti di governo poiché solo quando l'atto è pubblico può essere valutato dai cittadini che possono così con-

trollarlo, usufruendo di uno dei diritti propri dei cittadini in un sistema democratico, che permette loro il sindacato sulle funzioni di governo. A tal proposito viene rilevato che gli affari di Stato sono troppo complicati per essere dati in pasto al pubblico che, in molti casi, non ne comprenderebbe le motivazioni¹⁸.

Sul piano internazionale la segretezza è un dato acquisito, motivato anche dal fatto “che non bisogna far conoscere le proprie intenzioni al nemico”¹⁹.

Nel corso dell'ormai annoso conflitto tra Russia e Ucraina la maggior parte dei media ha messo la Russia sotto processo senza un'approfondita conoscenza in merito allo svolgimento di certi fatti che vanno interpretati da più punti di vista, sia sul piano interno della Federazione russa, sia sul piano internazionale. Si è detto che il ‘putinismo’ è un giornalismo che esalta una realtà chiusa in se stessa e il ritorno alla potenza perduta²⁰, e la difesa della cristianità ortodossa.

La Russia di Putin è considerata, forse a torto, come stato paternalista, esponente di un imperialismo di contrasto, anti-americanista, anti-multi-culturalista, anti-globalizzazione, e protezionista, in contrasto con i diritti umani di ampia dimensione²¹. La Russia si presenta come un baluardo contro una morale prettamente liberista, edonista, individualista, sostanzialmente anti cristiana²² portata avanti dai Paesi occidentali.

Ci si è chiesti, in proposito, perché certi *media* siano molto severi nei confronti della Russia che in realtà è un Paese molto più democratico della Cina.

¹⁸ Cfr. i rilievi di N. BOBBIO, *Il futuro*, cit., p. 185 s., 200 s.

¹⁹ N. BOBBIO, *Il futuro*, cit., p. 201.

²⁰ Giulietto Chiesa si è chiesto se davvero Putin sia il nemico dell'Occidente, “ai posteri l'ardua sentenza”, G. CHIESA, *Putinfobia*, Milano, Piemme, 2016.

²¹ Sono numerose le prese di posizione della sacra gerarchia russo-ortodossa contro i nuovi diritti umani, patrocinati in Occidente, cito la recentissima dichiarazione del patriarca Kirill contro l'aborto, i matrimoni gay: il matrimonio omosessuale va contro «la natura morale degli esseri umani» e non potrà mai essere approvato dalla Chiesa. In questa logica le leggi statali lo proibiscono, come vietano anche manifestazioni pubbliche a sostegno.

²² La Russia, in effetti, è portatrice di una cristianità diversa da quella latina, occidentale, una cristianità legata alla teologia ed alla ecclesiologia bizantina, anche se potenziata da tratti propri, una cristianità ‘ortodossa’ ancorata al rito bizantino, bizantino-slavo in specie.

In realtà, come viene rilevato da taluni, vi sono molte domande da porsi nello svolgimento del conflitto russo-ucraino²³. L'Ucraina è in crisi da anni e senza che le precise responsabilità dell'insorgenza della crisi siano emerse con chiarezza. Ancora oggi le rispettive responsabilità dei fatti di Piazza Maidan, che costarono molti morti, non sono state completamente accertate o ritenute condivise da tutti, così anche il massacro del palazzo dei sindacati a Odessa, in cui il 2 maggio 2014, morirono quaranta militari russi ritrovati carbonizzati, non è mai stato chiarito²⁴.

Secondo Jack Matlock, ambasciatore degli USA a Mosca dal 1987 al 1991, "trasformare la riforma politica dell'Ucraina in uno scontro Est-Ovest fu da parte della Russa, dell'UE e degli USA un grosso errore strategico"²⁵. Nel *blog* l'ambasciatore Matlock precisa alcune questioni di base e, in particolare, che "i problemi più gravi dell'Ucraina sono interni, e non esterni". Essi debbono essere risolti dagli ucraini e non dagli *outsider*; l'Ucraina non sarà mai libera, prospera e democratica se non stabilirà relazioni amichevoli con la Russia²⁶. L'interferenza delle potenze esterne ha esacerbato la divisione regionale invece che attenuarla, come spesso accade nelle varie crisi che travagliano la comunità internazionale²⁷.

Oggi l'Ucraina comprende territori orientali, già appartenenti all'Ucraina zarista, ortodossa, l'antica sede patriarcale di Kiev fu portata nel XVII secolo a Mosca; i territori occidentali, già parte del regno polacco-lituano e poi dell'impero d'Austria, come Galizia (Halyč) e Lodomiria (Lviv, Leopoli), optarono per la comunione con Roma, anche perché soggetti a sovrani

²³ G. METTAN, *Russofobia, Mille anni di diffidenza*, Roma, Teti, 2016, p. 86; lo stesso G. METTAN, *Russofobia*, cit., p. 130-131, sostiene che fu la Chiesa occidentale su istigazione del regno franco a modificare la dottrina trinitaria, stabilita nel concilio di Costantinopoli del 381, con l'introduzione nel *Symbolum fidei* della parola *Filioque*, per dividere per sempre le due cristianità e far passare quella orientale-bizantina come eretica rispetto a quella latina.

²⁴ Va segnalato il recentissimo arresto il 9 dicembre 2017, del ex governatore di Odessa ed ex presidente georgiano, Mikheil Saakashvili da parte dei servizi di sicurezza ucraini. Saakashvili, aveva lanciato una campagna contro la corruzione in Ucraina. Il fatto pone ulteriori dubbi sulla politica e sulla credibilità di quel governo e di quello Stato.

²⁵ Vedi il "post" dell'8 febbraio 2014 in G. METTAN, *Russofobia*, cit., p. 92.

²⁶ G. METTAN, *Russofobia*, cit., p. 121 s.

²⁷ S. CANTONE, *L'Ucraina divisa da se stessa*, in *Limes, Rivista italiana di geo-politica*, 9/2016, p. 137 ss. Purtroppo in Italia le vicende ucraine e rutene degli anni della prima guerra mondiale sono scarsamente note e reperibili; qualche notizia può essere letta in T. SNYDER, *Il principe rosso*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 108-145.

cattolici²⁸, mantenendo il loro rito bizantino-slavo. In Ucraina solo il 15% della popolazione è cattolica; la maggior parte di essi appartiene all'Arcivescovato maggiore cattolico (rito bizantino) di Kiev-Halyč (Galizia) degli Ucraini, già di Lviv (Leopoli) di rito bizantino-slavo, c'è poi una minoranza di rito armeno. Va tenuto presente che durante il regime sovietico quella Chiesa cattolica di rito bizantino-slavo subì notevoli persecuzioni, specie nei confronti dell'alto clero, e di mons. Joseph Slipyj, allora metropolita di quella Chiesa cattolica orientale.

Le autorità governative imposero la soppressione forzata di queste chiese e l'inglobamento autoritativo del loro clero e dei loro fedeli nelle chiese ortodosse-madri da cui si erano staccate nei secoli precedenti. In particolare il problema dei cattolici orientali ucraini per il loro numero e per gli aspetti storico-politici costituì e costituisce, ancora oggi, il motivo principale di contrasto tra la S. Sede e la Chiesa russa²⁹. Se l'unione di Brest fu fatta sotto la spinta del governo della cattolica Polonia-Lituania, i successivi ritorni all'ortodossia sono stati determinati dalle spartizioni del Regno di Polonia-Lituania e sua parziale annessione all'impero Russo. Gli ultimi sinodi, avvenuti all'indomani della seconda guerra mondiale sono riconducibili a pressioni e situazioni politiche causate anche dal desiderio del patriarcato di Mosca, assecondato dal governo sovietico, di vedersi assicurato il controllo su tutti i fedeli di rito bizantino-slavo presenti nel territorio dell'URSS, applicando il principio, anacronistico sotto ogni aspetto, del *cuius regio eius et religio*³⁰.

Gli ortodossi sono in totale il 72% della popolazione, di questi circa il 40%, sono fedeli dell'Arcivescovato ortodosso di Kiev, autonomo nell'ambito del Patriarcato di Mosca; le altre due recenti Chiese ortodosse scismatiche hanno: il Patriarcato di Kiev il 55% dei fedeli, appoggiato dall'attuale governo, la Chiesa autocefala ucraina il 4% dei fedeli. Le ferite inferte dal

²⁸ Cfr. anche M. DYMYD, *Dalla dipendenza all'autonomia: esperienza della Chiesa greco-cattolica ucraina nella seconda metà del XX secolo*, Relazione al Convegno della *Society for the Law of the Eastern Churches*, Venezia, 21-26 settembre, 2009, in *Kanon, Jahrbuch der Gesellschaft fuer das Recht der ostkirchen*, XXI, p. 200 ss.

²⁹ Gli uniati ucraini entrarono in comunione con Roma con l'Unione di Brest del 1596, in un periodo in cui l'Ucraina occidentale era soggetta al Regno polacco-lituano. In seguito, a gruppi, tornarono all'ortodossia; il sinodo di Leopoli del 1946 costituì l'ulteriore passo verso l'inglobamento nella Chiesa ortodossa russa.

³⁰ Cfr. V. PARLATO, *Le Chiese d'Oriente tra storia e diritto. Saggi*, Torino, Giappichelli, 2003, p. 55, e p. 165.

regime sovietico alla Chiesa cattolica di rito bizantino-slavo in Ucraina hanno fatto sì che buoni rapporti si siano istaurati tra di essa e quella ortodossa scismatica Patriarcato di Kiev. Il trasferimento della sede arcivescovile maggiore (nel 2003) dalla storica sede di Lviv a Kiev, culla dell'ortodossia russa, ha creato un'ulteriore ragione di attrito alimentato dalla preoccupazione della trasformazione di quella Chiesa da arcivescovile maggiore a patriarcato, con la conseguenza di portare la Chiesa cattolica ucraina sullo stesso piano di quella ortodossa moscovita³¹.

Da più secoli l'Ucraina oscillava tra più di una identità³²: i patriottismi ucraini tra il XIX e il XX secolo sono stati vissuti in maniera totalmente diversa nelle regioni sotto l'impero asburgico (Galizia e Lodomeria) e nel resto del territorio orientale sotto gli zar; tale identità sfaccettata e molteplice è alla base degli attuali conflitti e delle ricadute periodiche di essi sia all'interno che all'esterno del contesto ucraino.

Lenin non aveva voluto rinunciare all'Ucraina e la guerra, scoppiata nel 1920, tra russi e polacchi, conclusa nel 1921 con la pace di Riga, sancì la spartizione del territorio tra Polonia e Russia, sia in base a precedenti appartenenze statuali, sia in base a considerazioni economiche, in Galizia orientale (polacca) vi erano importanti giacimenti petroliferi; la parte centrale costituiva un immenso granaio, la parte orientale aveva miniere di carbone e acciaierie (Russia). Nel settembre del 1939, una nuova spartizione concordata tra russi e tedeschi restituì all'URSS i territori ucraini perduti con la guerra russo-polacca del 1920. Ulteriori ingrandimenti ad est pervennero all'Ucraina dopo la seconda guerra mondiale tra cui la Rutenia sub-carpatica³³.

³¹ Cfr. F. MARINO, *Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa russa in dialogo*, in *O Odigos, Rivista del Centro ecumenico "P. Salvatore Manna"*, Bari, 2/2016, p. 16.

³² R. KAPUŚCIŃSKI, *Nel turbine della storia, Riflessioni sul XXI secolo*, Milano, Feltrinelli, 2015, p. 273 s.

³³ La Rutenia sub-carpatica era terra ungherese, dopo la prima guerra mondiale fu incorporata nella Cecoslovacchia. Al momento della dissoluzione dell'URSS si pose il problema dell'appartenenza di quella base navale di Sebastopoli e della flotta lì di stanza. El'cin preferì non mettere in discussione il dono della Crimea all'Ucraina con cui Nikita Chruščev aveva festeggiato nel 1954 il terzo centenario del patto tra lo zar Alessandro I e i cosacchi ucraini in lotta contro il regno polacco-lituano. Anziché innestare il problema dei confini, El'cin preferì intavolare un negoziato, protrattosi fino al 1977, che si concluse con la spartizione della flotta, alla Russia andò l'81,7% delle navi, ma l'Ucraina fu compensata con una somma di denaro. Restava il tema della sovranità del territorio di Sebastopoli, per i russi era terra russa, e come tale è stata considerata dai russi.

2. Lo scisma che condusse alla separazione della cristianità ortodossa. L'enigma della Russia

Fëdor Dostoevskij, nel *Diario di uno scrittore*, si chiedeva: chi sono questi russi? Degli asiatici, dei tartari? L'unione degli slavi, secondo gli europei, preannunciava la conquista, la futura distruzione della civiltà. Per comprendere l'abisso dei pregiudizi che separa l'Occidente moderno dal mondo russo, bisogna risalire al grande scisma, del XII secolo, che condusse alla separazione tra le due grandi realtà della cristianità medievale, scisma determinato da varie ragioni religiose, politiche, economiche e culturali.

La scissione ha, indubbiamente, contribuito alla nascita dell'odio che si è, a poco a poco, stabilito tra l'Occidente, da una parte, e l'Impero bizantino e la Chiesa greca dall'altra, e che, in seguito, coinvolse la Russia, la quale reclamò l'eredità religiosa e politica bizantina dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453. Ciò detto le rivalità politiche e le divergenze religiose esacerbarono le controversie tra Oriente e Occidente fino a dare luogo allo scisma che a tutt'oggi non si è ricomposto, scisma che contrappone due realtà ecclesiali cristiane, professanti, in buona sostanza, la medesima fede.

Secondo la tradizione della "Cronaca del manoscritto Nestoriano" nel 988 a Cherson, in Crimea, il principe Vladimiro si convertì al cristianesimo preferendo l'adesione alla Chiesa bizantina piuttosto che a quella latina. La scelta verso il cristianesimo orientale e la conseguente dipendenza delle Chiese russe dalla Chiesa di Costantinopoli assunse grande significato per l'intera storia europea. Il latente conflitto, perdurato per più secoli, tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli preludio del futuro scisma del 1054³⁴, certamente favorì la tesi giustificatrice della *Translatio Imperii de graecis in germanicos* con il Sacro Romano Impero della Nazione tedesca³⁵.

Fu promossa, altresì, una forte propaganda, da parte della Chiesa di Roma, che si qualificò come cattolica, contro le chiese orientali staccatesi dalla sua comunione, quindi scismatiche nei suoi confronti; queste chiese ri-

³⁴ G. METTAN, *Russofobia*, cit., p. 121 s.; sulle ripetute rotture di comunione tra le due Chiese nel primo millennio cfr. V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale nelle chiese orientali dal IV al X secolo. Contributo allo studio della 'communio'*, Padova, Cedam, 1969.

³⁵ La dottrina si svilupperà quando l'Impero sarà appannaggio dei principi tedeschi, P. BELLINI, *Dominus totius mundi, L'Imperatore dei Romani e i popoli estranei al popolo romano (sec. XII-XIV)*, in *Saggi di storia dell'esperienza canonistica*, Torino, Giappichelli, 1991, p. 94 s.

maste fedeli alla tradizione teologica, liturgica giuridica precedenti si qualificeranno come *ortodosse*. Tutto ciò contribuirà a determinare e mantenere il contrasto con le due realtà cristiane, ormai portatrici di due diverse ecclesiologie, tradizioni e culture. La Chiesa russa da prima retta dal metropolita residente a Kiev e poi, per volere degli zar, residente a Mosca, abbracciò la cristianità ortodossa e ne divenne, col tempo, un pilastro.

“La Russia è un rebus avvolto in un mistero che sta dentro un enigma” affermava Winston Churchill nel 1939. L’Occidente non è mai riuscito a svelare completamente il mistero della Russia, con conseguenze a livello di incomprensione reciproca.

Si è detto, anche abbastanza di recente, che l’America e la Russia sono costantemente in contesa, senza spargimento diretto di sangue ma con notevole spargimento di sangue altrui nei teatri indiretti di guerre in Siria e in Ucraina. La cronaca evidenzia frequenti duelli di spionaggio e disinformazione con bombardamenti propagandisti nelle profondità del *web*.

Il contrasto Russia-America verte, in gran parte, sull’*‘Eurasia’*³⁶, in relazione alla quale gli USA e la Russia esprimono concezioni divergenti.

Per la Russia l’*‘Eurasia’* non è solo geo-politica, ma è una identità. Appena insediato al Cremlino, il 10 novembre 2000, Vladimir Putin ha affermato che la Russia si è sempre sentita un Paese euroasiatico³⁷. L’Impero russo, e poi l’URSS, costituiva una massa territoriale di oltre ventidue milioni di chilometri quadrati, una superficie, pertanto, maggiore di quella dell’intero continente americano³⁸. Sin dalle origini lo spazio russo costituì parte integrante dell’Europa, e si caratterizzò per la sua multi-nazionalità, frutto di conquiste territoriali che dettero luogo a coesistenze e coabitazioni di popoli diversi per tradizioni e cultura. Nell’ambito dello spazio territoriale russo, eterogeneo e diversificato, si manifestarono problemi nei rapporti tra dominanti e dominati con difficoltà di integrazione e di assimilazione di principi affermati in modo dispotico dall’Autorità centrale dell’Impero.

³⁶ Vedi *Editoriale, La sindrome di Versailles*, in *Limes, Rivista italiana di geo-politica*, 2016, p. 7 s.

³⁷ *Editoriale*, cit., p. 15.

³⁸ Secondo la maggiore enciclopedia russa, l’impero russo occupava tutta l’Europa orientale e l’Asia settentrionale, pari alla ventiduesima parte dell’intero globo terrestre. N. V. RIASANOVSKY, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2008, p. 15 s.

3. La c.d. 'russofobia' e le sue motivazioni

La formazione dell'Impero russo si è sviluppata nel corso di un lungo periodo, attraverso un processo durato tre secoli, processo discontinuo, con vari momenti di pausa, coinvolgendo sia territori europei che asiatici. L'Impero fu realizzato con l'uso della forza militare e mediante accordi con Stati che venivano via via incorporati; questo fu il caso dell'Ucraina e della Georgia, le cui popolazioni si ribellarono però più volte all'assoggettamento³⁹.

In considerazione delle diversità dei popoli sottomessi e delle situazioni venutesi a creare in conseguenza di ciò l'impero russo (divenuto un grande Stato sovietico nel 1917) fu organizzato in modo assai accentrato e dispotico. Nel *Cours d'histoire de la Russie* (pubblicati dal 1904 al 1918) il grande storico russo Vassili Klioutchevski ha evocato la necessità permanente dello Stato di difendersi dal mondo esterno circostante e di far valere il proprio interesse nazionale.

Il grande Stato russo si formò dal XIV al XV secolo combattendo per la sua sopravvivenza all'ovest, al sud e al sud-est⁴⁰. Nel XVI secolo lo zar Ivan IV, detto 'il terribile', combatté contro i Kanati musulmani, eredi dell'Orda d'Oro mongola, ma anche contro gli Stati dell'ovest che condizionavano l'accesso al mar Baltico, quali la Livonia, la Lituania, la Polonia, nonché a est con l'esito di incorporare la Siberia.

Il passaggio da una politica di consolidamento delle conquiste a una vera e propria politica imperiale richiedeva una visione politica unitaria ed una volontà 'implacabile'. Tale visione, nel corso dei secoli, ha presentato varie lacerazioni ed è stata causa di ostilità e di differenze da parte dell'Occidente nei confronti dell'immenso contesto territoriale russo che è impleso nel 1992.

La c.d. 'russofobia' ha indubbiamente un fondamento religioso occasionato dal grande scisma del 1054 che divise la cristianità. Per gli europei l'ortodossia è rimasta dal secolo XI uno dei più importanti e significativi motivi di contrapposizione nei confronti della Russia in Occidente, che non

³⁹ H. CARRÈRE D'ENCAUSSE, *L'Empire d'Eurasie, une histoire de l'Empire russe de 1552 à nos jours*, Paris, Fayard, 2005, p. 11 s. Ad es. la Georgia, molto più grande dell'attuale repubblica, si mantenne indipendente per otto secoli. In seguito si frammentò in parecchi regni e principati, che furono poi conquistati dagli imperi persiano e ottomano. Tra il 1801 ed il 1810 i territori della Georgia orientale e di quella occidentale furono occupati ed annessi dall'Impero Russo.

⁴⁰ H. CARRÈRE D'ENCAUSSE, *L'Empire*, cit., p. 28 s.

ha perdonato alla Russia i molti decenni di comunismo sovietico. I cattolici polacchi non cessarono mai la lotta all'ortodossia. Tale lotta ha radici storiche, nel 1596 il regno polacco-lituano costrinse, come ho già rilevato, parte della Chiesa ucraina ortodossa a ripristinare la comunione con la Chiesa cattolica, pur mantenendo il rito bizantino; un atteggiamento ostile verso la Russia fu attuato anche dal regno di Svezia, seguace del protestantesimo luterano, senza apprezzabili risultati.

All'inizio del secolo scorso lo storico tedesco Paul Rohrbach collegava l'arretratezza russa alla fede ortodossa ed alla Chiesa bizantina cui quella russa si ricollegava. Se, nel X secolo, il principe Vladimiro avesse abbracciato il cristianesimo della Chiesa di Roma, invece di optare per quello propugnato da Costantinopoli, ciò avrebbe significato moltissimo per il processo di incorporazione della Russia nella comunità culturale delle nazioni dell'Europa occidentale⁴¹.

Invero Vladimiro aderì ad una Chiesa, la sola operante in quel territorio, che (come le altre della penisola balcanica) era nata grazie all'azione missionaria della Chiesa di Costantinopoli, di cui seguiva la tradizione, il diritto e la liturgia; a causa di ciò il Metropolita di Kiev (primate russo), generalmente di nazionalità greca, veniva nominato dal patriarca di Costantinopoli fino al 1444. Per lo stretto legame che univa le due Chiese la rottura della comunione con la Chiesa di Roma si ripercosse anche su quella russa. Dopo la definitiva frattura del 1054 tra Roma e Costantinopoli, si indicarono con il termine *ortodosse* le chiese della tradizione bizantina, prive della comunione con la Chiesa di Roma, ma fedeli ai dogmi stabiliti in quei primi sette concili e furono qualificati *ortodossi* i fedeli di quelle chiese⁴².

In realtà, come ha notato anche l'ex ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine, gli occidentali rimproverano alla Russia di non essere divenuta, dopo la sparizione dell'URSS, un paese democratico europeo e di essere

⁴¹ G. METTAN, *Russofobia*, cit., p. 146-147.

⁴² Se la rottura formale del 1054 riguardò solo il patriarca costantinopolitano (il 16 luglio 1054 il cardinale Umberto di Moyenmoutier, vescovo di Silva Candida, lesse la bolla di scomunica contro il patriarca Michele; poco dopo un sinodo riunito a Costantinopoli pronunzia l'anatema contro i latini, rei di eresia. Il testo della scomunica è riportato in P. L. vol. CXLIII, 1001-1004; la risposta del sinodo di Costantinopoli è reperibile in J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae 1759, vol. XIX, 811-822); anche gli altri patriarchi orientali ruppero la comunione con la Chiesa di Roma. Il ripristino della comunione, sancito nel concilio di Firenze (1443), fu effimero. Tutte queste chiese ortodosse sono di rito bizantino, ciascuna utilizzando nella liturgia la lingua del luogo.

rimasta troppo russa e ortodossa⁴³. Ricordo che su pressioni del patriarcato di Mosca la *Legge fondamentale della Federazione Russa* del 1° ottobre 1997, riconosce lo “speciale contributo dell’ortodossia alla storia della Russia, alla formazione e allo sviluppo della spiritualità e della cultura russa”⁴⁴. D’altra parte la Chiesa ortodossa russa, ritiene che «*les droits de l’individu ne peuvent être mis en opposition avec les valeurs et les intérêts de la patrie, de la communauté, de la famille*», e si precisa: «*Autrement dit, la personne humaine, inscrite dans la tradition et dans la communauté – la famille, la paroisse, la patrie – représente pour l’Église russe un idéal à promouvoir en Europe et dans le monde entier*»⁴⁵.

La Russia, nonostante certe sue provocazioni anti occidentali, sembra intesa a ritrovare il suo rango a livello mondiale e a raggiungere un ruolo di primo piano in Europa e in Medio-Oriente. È comunque indotta a conciliare un destino europeo che non ha mai cessato di rivendicare, con le sue possibilità di azioni e opportunità nel mondo asiatico.

Problematico appare, indubbiamente, il rapporto che lega le repubbliche ex sovietiche dell’Asia centrale al governo della Federazione russa, dopo la distruzione dell’URSS. Tali repubbliche sono, ora, teoricamente libere, dopo aver conquistato la loro indipendenza, di proseguire la loro politica estera, ma restano legate a Mosca, di fatto, per molti vincoli politici e militari; esse sono completamente, o prevalentemente, musulmane; alcune di esse sono state impegnate in operazioni di polizia contro gruppi islamici di obbedienza iraniana o afgana. Il problema fondamentale e decisivo resta, comunque, la collaborazione con il governo di Mosca, nel quadro della Federazione russa⁴⁶.

La federazione russa non è l’Unione sovietica, né in termini spaziali, né come potenza militare, né per disponibilità di sfere di influenza transcontinentale che un tempo si estendeva dalla Cina a Cuba. Meno multietni-

⁴³ H. VÉDRINE, *Le monde au défi*, Paris, Fayard, 2016, p. 40.

⁴⁴ C. CARDIA, *Principi di diritto ecclesiastico, Tradizione europea e legislazione italiana*, Torino, Giappichelli, 2002, p. 97. Dal 2009 è in corso di ripristino l’insegnamento nelle scuole pubbliche superiori della religione cristiana, in specie ortodossa (considerata professata dal 70% della popolazione della Repubblica federativa Russa), e poi di quella islamica, ebraica e buddista là dove ci siano studenti interessati.

⁴⁵ E. ASTAFIEVA, *La géopolitique du religieux ou la géopolitique par le religieux: le cas russe*, in *Diplomatie*, n. 66, Paris, Arcion, 2014, p. 54.

⁴⁶ S. ROMANO, *La pace perduta, Guerre e crisi nel terzo dopoguerra dalla caduta del muro al crollo delle Twin Towers*, Milano, Tea, 2001, in particolare p. 97 s.

ca dell'URSS, la Federazione russa è considerata un 'non finito' in cerca di identità, con un buon quinto di patrioti sparsi nei Paesi vicini dell'ex URSS, quindi è in sofferenza demografica.

IV. Considerazioni finali relative all'attuazione di una democrazia

1. La convenzione dell'ONU per l'evoluzione delle donne

Ciò è in netta antitesi rispetto alla normativa di organismi internazionali, in particolare quella dell'ONU. La convenzione adottata dall'Assemblea generale dell'ONU del 18 dicembre 1979, entrata in vigore il 3 settembre 1981, rappresenta lo strumento normativo più significativo e onnicomprensivo onde favorire l'evoluzione delle donne ed eliminare la discriminazione di genere. Ratificata da centosettanta Stati membri, la Convenzione ha confermato gli *standard* formulati in convenzioni precedenti, aggiungendovi importanti principi. Nella Convenzione per "discriminazione nei confronti delle donne" s'intende "ogni distinzione, esclusione o restrizione fatta sulla base del sesso (femminile), avente per effetto quello di annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio [...] di diritti umani e di libertà fondamentali sulla parità tra uomini e donne nel settore politico, economico, sociale e culturale, civile o in ogni altro settore" (Art. 1).

Gli Stati aderenti alla Convenzione debbono adottare misure più appropriate nel settore politico, economico, sociale e culturale, per favorire il pieno sviluppo e l'evoluzione femminile, allo scopo di consentire alle donne di fruire e godere dei diritti umani e delle libertà fondamentali in posizione di eguaglianza rispetto agli uomini (Art. 3). La Convenzione contiene disposizioni concernenti l'eguaglianza tra uomini e donne nella vita politica e pubblica (Art. 7), nella rappresentanza a livello internazionale (Art. 8), nelle questioni di nazionalità (Art. 9), nella gestione dell'istruzione e dell'educazione, nelle opportunità e nelle condizioni di impiego (Art. 11), così anche nelle questioni di diritto (Art. 15), e in quelle concernenti il matrimonio e le relazioni familiari (Art. 6).

Il 6 ottobre 1999 l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato il *Protocollo opzionale* della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne.

Sulla condizione femminile si sono espresse a più riprese autorità politiche e religiose del mondo intero. Anche l'attuale pontefice Francesco ha ribadito che bisogna combattere il maschilismo e la discriminazione di genere. Questa presa di posizione si ricollega all'appello di attiviste per dire

basta ai femminicidi e ad atti di violenza maschile sulle donne, fatti questi che, attualmente, sono assai frequenti.

2. La posizione dell' *Islam* nei confronti delle donne

Soltanto nei Paesi che fanno parte dell'UE (da cui il Regno Unito con la *Brexit* si è recentemente dissociato) si contano più di venticinque milioni di musulmani, cui sono da aggiungere i clandestini mai espulsi. Tale cifra è destinata ad aumentare in seguito alle nuove nascite. Ciò è motivo di preoccupazione da parte del mondo cattolico che rileva come l'*Islam*, in definitiva, abbia come testo base il Corano, espressione di una religione tendente ad eliminare i fedeli di altri Credo, l'*Islam* totalizzante che si identifica con la politica – attraverso il *jihadismo* islamico, predica la 'Guerra Santa' – e con il modo di governare, che non concede nulla alla libertà di pensiero, alle libere scelte di chi vuole sostituire la democrazia alla teocrazia⁴⁷. L'*Islam*, inoltre è una religione che umilia le donne, nonostante che tutto l'*Islam* sia percorso da fermenti di progresso in vari campi, il trattamento riservato alle donne rimane, in gran parte, immutato, sì che, per i dettami del Corano, permane un'accentuata discriminazione di genere⁴⁸.

⁴⁷ Per V. PARLATO, *Pluralità di etnie, di religioni, di Stati in Medio-oriente, il terrorismo islamico*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 18, maggio 2017, "Va poi tenuto presente che la *secolarizzazione* o *laicità* dello Stato, della società civile è considerata come tesi eretica rispetto ai tradizionali principi orientali, in genere, ed islamici, in specie, come ideologia propria del mondo occidentale. L'origine del concetto di laicità viene fatta risalire alla distinzione tra aspetti culturali e civili da una parte, e principî religiosi dall'altra. Essa, da prima, ha determinato la separazione tra morale pubblica e morale privata e poi ha posto la religione tra le questioni attinenti la sfera privatistica, creando le premesse per un pluralismo ideologico e religioso. L'*islam* non ha mai accettato, né accetterà, tale distinzione e ritiene necessaria l'unione tra Stato e Religione. La specialità dell'*islam* consiste proprio nell'essere un fenomeno culturale totalizzante, in cui la religione è indissolubilmente unita alla dimensione politica e socio-giuridica, che dalla religione sono legittimate e in cui pure si concretizza la vita religiosa del singolo e della comunità credente". Pubblicato anche in *Studi Urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche*, n. 68, 3-4, 2017.

⁴⁸ In senso fortemente polemico, rispetto alle prescrizioni coraniche, in chiave anti-femminista, cfr. O. FALLACI, *Le radici dell'odio*, Milano, BUR, 2017.